

La bandiera del circolo giovanile socialista di Merizzo

Storia di un drappo rosso

di Luca Madrignani

Quella che vi raccontiamo, in questi giorni della Liberazione, non è la storia di un personaggio famoso, né la storia di una donna o di un uomo qualunque della Resistenza. Quella che vi vogliamo raccontare, in questi giorni, è la storia di un pezzo di stoffa e per raccontarla vogliamo cominciare dalle sue qualità: innanzi tutto è rossa, è rettangolare con i lati della misura di 124 per 145 cm., è in seta ed ha delle frange in cotone anch'esso di colore rosso, sulla sua parte anteriore reca due iscrizioni in seta nera e chiuse a semicerchio che riportano «Partito Socialista Italiano» e «Sezione di Merizzo».

Questo pezzo di stoffa, questo drappo rosso, era infatti la bandiera del Circolo Giovanile Socialista di Merizzo, piccolo paese nel Comune di Villafranca di Lunigiana, Provincia di Massa Carrara.

Merizzo fu una roccaforte dell'antifascismo e della Resistenza tanto da contare, in pieno regime, tre soli iscritti al Partito Nazionale Fascista contro ben dieci confinati politici su una popolazione di circa 400 abitanti.

Il merizzano Leone Borrini, classe 1897, trovò la morte in Spagna dove si era recato volontario per combattere la Guerra Civile con le Brigate Internazionali mentre altri due, Edoardo Bassignani e Giovanni Giampietri, vennero arrestati ed inviati al confino mentre tentavano di raggiungerlo. Proprio il Bassignani, col nome di battaglia «Ebio», dopo l'8 settembre darà vita a Merizzo alla Brigata Garibaldi «Leone Borrini» (inizialmente «37 B») della quale sarà commissario politico fino a quando non assumerà l'incarico di ispettore di zona per il Partito Comunista Italiano. «Ebio» morirà davanti agli occhi della madre il 3 febbraio del 1945, a causa di una scarica di mitra tirata alla schiena da un fascista.

■ In basso: la bandiera di Merizzo. A lato: i verbali del 1911 degli agenti di PS sulla inaugurazione della bandiera.



Ma ora torniamo al drappo rosso.

La bandiera nacque nel 1911, un anno dopo il suo circolo, e fu inaugurata domenica 22 ottobre alle ore 14 con tanto di celebrazione. L'evento era di grande interesse, tanto da richiamare l'attenzione di numerosi politici ed esponenti del movimento "sovversivo" lunigianese, ma non solo. Anche le forze dell'ordine, nella persona del Sottoprefetto di Pontremoli, preoccupate da tale assembramento, pensarono di assumere qualche precauzione chiedendo l'invio di rinforzi per la stazione dei Reali Carabinieri.

L'inaugurazione di un vessillo, come i funerali di un "compagno", erano da sempre luoghi privilegiati del controllo dell'ordine pubblico. In queste occasioni si radunavano in un unico punto numerosi rappresentanti delle forze politiche e sindacali "sovversive", con il rischio che quell'evento divenisse un momento informativo e organizzativo, ovvero che si trasformasse esso stesso in un moto di protesta. Per questo

motivo inaugurazioni e funerali erano solitamente gremiti, oltre che dei loro invitati, anche di informatori, infiltrati e forze dell'ordine.

L'inaugurazione della bandiera del Circolo Giovanile Socialista di Merizzo, avvenuta il 22 ottobre del 1911, non fece difetto a questa con-

voleva sapere di sciogliere il comizio.

Anche i primi dieci anni di vita della bandiera, nonostante una Guerra Mondiale vissuta come un tradimento dei propri ideali, ed i ripetuti e repentini cambi di corrente che la fecero diventare dapprima socialista-sindacalista, poi rivoluzionaria, poi riformista ed infine ancora massimalista, i suoi primi dieci anni di vita, dicevamo, trascorsero abbastanza tranquilli tra le montagne della Lunigiana.

Fu all'improvviso, dal primo anno dell'era fascista, che essa si trovò ad essere ferocemente contesa tra i suoi compagni e le squadacce che assaltavano il paese. I primi, l'anno precedente, l'avevano sottoposta all'ennesimo cambiamento poiché il Circolo Socialista di Merizzo, all'indomani del Congresso di Livorno, aveva aderito al neonato PCd'I ma lei, che comunque sempre rossa era, non aveva vissuto il fatto come un tradimento bensì come una maturazione e, nonostante la sua iscrizione «Partito Socialista Italiano» fosse sempre lì, decise di seguire i compagni nelle loro case, dove veniva gelosamente

custodita e protetta, sia che essi fossero anarchici come il Giampietri, socialisti come i Ferdani, comunisti come i Borrini.

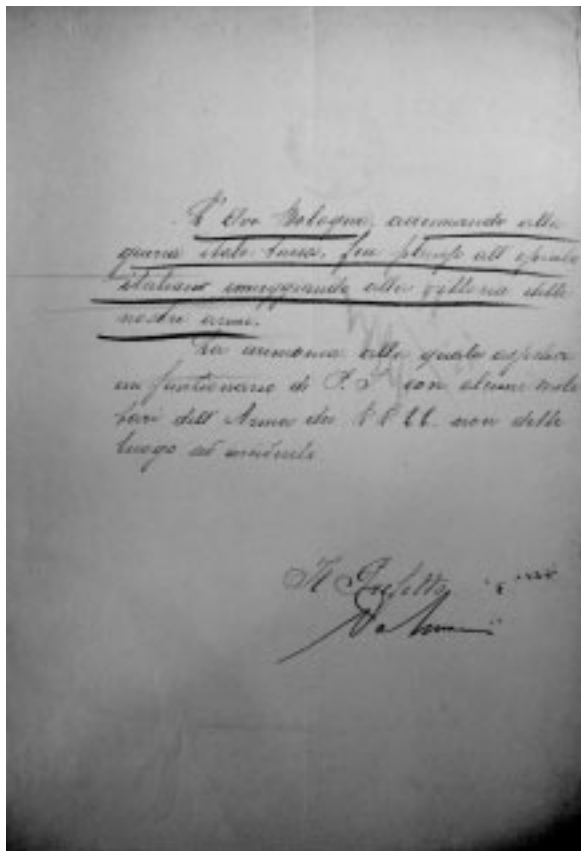
Fu in questa fase, dicevamo, che suo malgrado si trovò ad avere nuovi pretendenti che entravano ripetutamente in paese battendo a tappeto le case degli antifascisti, nonché gli antifascisti stessi. Per lei furono aspre le lotte, ma vane: in quel pe-

riodo si trovava nella casa di Orlando Borrini, che aveva appena avuto il suo secondo figlio Dino. La sorella di Dino, Elsa, che aveva pochi anni ricorda che nella stanza del piccolo si trovava proprio la bandiera avvolta vicino al letto, dove poteva essere notata da chiunque andasse a far visita al neonato. E fu proprio da qui, dalla casa di Dino ed Elsa, futuri partigiani, che il drappo rosso venne portato via.

Il fascismo, si sa, esponeva i suoi trofei di guerra organizzando apposite mostre aperte al pubblico, con lo scopo di esaltare le proprie vittorie. Questa fu la sorte che toccò alla bandiera di Merizzo, che nei suoi anni d'esilio altro non fece che entrare ed uscire dai locali dell'Archivio di Stato di Roma, dove veniva conservata assieme ad altri "trofei" per essere messa in mostra, umiliata e sbeffeggiata per oltre vent'anni.

Al resto della storia abbiamo accennato e parla dei suoi compagni che in questi vent'anni per lei lotteranno, si armeranno e spesso moriranno. Parla di Leone Borrini che per lei troverà la morte lottando contro i fascisti al grido di "oggi in Spagna, domani in Italia!", di dieci meriziani che per lei saranno spediti al confino e vi rimarranno due anni. Infine parla della Resistenza e della Brigata Garibaldi "Leone Borrini" con Edoardo, Dino, Elsa e tanti altri che per lei organizzeranno e combatteranno la lotta di Liberazione, e che alla fine vinceranno e la ritroveranno.

La bandiera del Circolo Giovanile Socialista di Merizzo fu rintracciata e raccolta, assieme a tante altre, da Ada Gobetti nel dopoguerra, ed oggi è in mostra presso il Museo del Risorgimento di Torino. ■



suetudine ma la giornata, con grande sollievo per gli intervenuti, si svolse in modo tranquillo. I verbali degli agenti di PS inviati a Roma registrarono per filo e per segno i contenuti degli interventi, senza annotare alcunché di eccezionale se non alcuni momenti di brusio tra la folla e la denuncia a carico di un certo Avv. Sterpilla, imprevisto oratore della giornata che proprio non ne

La storia della bandiera del Circolo Socialista di Merizzo è tratta da due interviste a Dino ed Elsa Borrini effettuate dall'associazione *Archivi della Resistenza - Circolo Edoardo Bassignani* durante la realizzazione dell'archivio audiovisivo della Brigata Garibaldi «Leone Borrini», consultabile sia presso il *Centro di Documentazione sull'antifascismo e la Resistenza in Lunigiana* di Merizzo che presso la sede ANPI di Carrara. Inoltre esiste una testimonianza di Giovanni Giampietri, rilasciata alla Commissione di Epurazione nel secondo dopoguerra e conservata nell'archivio del CPLN di Apuania. Le carte di polizia sul circolo di Merizzo e sull'inaugurazione della bandiera sono conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato e l'Archivio di Stato di Massa, quelle sui dieci confinati politici sono nell'archivio del Casellario Politico Centrale. La descrizione della bandiera è tratta da *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori. Simboli e cultura dall'Unità d'Italia all'avvento del fascismo*. Torino, Centro Studi Piero Gobetti, Istituto Storico della Resistenza del Piemonte, 1982 (I ed. 1980).